

LA MISSIONE

Poste Italiane - Spedizione in Abbonamento Postale - 70%
Autor. Trib. di Como n.7/2004 del 08.04.2004 - Periodico quadrimestrale
Anno 2022 - Quaderno n° 3

In caso di mancato recapito inviare al CPO di BR per la restituzione al mittente, previo pagamento resi



ANNO XXXVI

OTTOBRE/NOVEMBRE 2022

Realizzazione e stampa: NUOVA GA srl - Ostuni

LA MISSIONE

SOMMARIO

IL TEMPO CHE VIVIAMO

Ritrovare... la strada per..., di <i>R. Morelli</i>	pag. 3
Padre Giuseppe Ambrosoli, medico e missionario, di <i>A. Sala</i>	pag. 5
L'ottimismo e il pessimismo, di <i>P. Cinquetti</i>	pag. 7
La temperanza: virtù del nostro tempo?, di <i>M. Morelli</i>	pag. 9
La porta stretta, di <i>A. Ostinelli</i>	pag. 11

DOSSIER N. 70

III. Giornate di spiritualità

LAICI PER SCELTA:

VOCAZIONE NELLA QUOTIDIANITÀ

pagg. 13 - 36

DAI CENTRI MISSIONE

Qualcuno ha deciso, di <i>S. Cappellini</i>	pag. 37
Un dono grande per tutta la comunità, a cura di <i>A. Ostinelli</i>	pag. 39
L'ostacolo più grande: la paura, di <i>C. D'Apice</i>	pag. 41
Domande e risposte..., a cura di <i>P. Cinquetti</i>	pag. 43

GLI SCRITTI DI DON MARCO CINQUETTI

GLI APPUNTAMENTI DE LA MISSIONE

LA MISSIONE

Via Lissi, 17 - Rebbio

22100 COMO

tel. 031/4310792

lamissione@libero.it

www.lamissione.it

Anno XXXVI - Quaderno n° 3

Ottobre/Novembre 2022

Sped. in A.P. - 70%

Dir.: Associazione "La Missione"

Dir. Resp.: Antonella Sala

Rinnoviamo il nostro grazie a quanti partecipano alle spese di stampa e di spedizione della rivista. Per chi volesse contribuire con offerte libere il numero di conto **corrente è: 0055277560 intestato all'Associazione La Missione (IBAN IT16 M076 0115 9000 0005 5277560).**

La rivista è comunque e sempre spedita a titolo gratuito.

RITROVARE... LA STRADA PER...

Sabato pomeriggio, arrivo in chiesa con largo anticipo sull'orario della messa e mi fermo a pregare con i presenti il Rosario. Mi fa particolarmente riflettere il mistero della gioia sul ritrovamento di Gesù tra i dottori del tempio da parte di Maria e Giuseppe.

"Ritrovare"... è un verbo che nei Vangeli incorre spesso. Il pastore che "ritrova" la pecora che aveva smarrito... la donna che "ritrova" la moneta perduta... il padre che "ritrova" il figlio che si era allontanato... e, forse, il fratello che "ritrova" il fratello prodigo.

Ritrovare è un verbo che in sé porta gioia che non si può fare a meno di condividere, perché è troppo grande.

Ho pensato che tutti abbiamo bisogno di "ritrovare" qualcosa che possa risvegliare le nostre energie migliori. In questo momento storico abbiamo bisogno di "ritrovare" un po' di pace per il nostro mondo malato di egoismo e assettato di potere, di serenità per le famiglie che



IL TEMPO CHE VIVIAMO

devono fare i conti con la perdita del lavoro e l'aumento di costo di tanti beni di prima necessità, di sicurezza per tanti aspetti della nostra vita segnati dall'incertezza del presente e del futuro, di tutela della salute che in nome di sedicenti piani di ridimensionamento hanno reso più difficile accedere ai luoghi di cura e poi di trasparenza, di onestà e potremmo continuare con l'elenco.

Ci piacerebbe esultare come Maria e Giuseppe nel tempio di Gerusalemme, dove si rinfrancano della loro angosciata ricerca del figlio, o come Filippo che con gioia dice a Natanaele. "Abbiamo trovato Gesù!". Ma per noi non è così perché la pace, la sicurezza, la serenità... non sono beni che si raggiungono una volta per sempre. Essi chiedono impegno, forza, sacrifici, perseveranza ed hanno la caratteristica della fragilità per cui richiedono cura per custodirli quando sembrano minacciati.

Papa Francesco, parlando della difficoltà del dialogo, un altro bene che in qualche modo garantisce tutti gli altri, diceva qualche giorno fa che per conservarlo alcune volte richiede che ci si "tappi il naso". Ed è vero, perché ogni volta che un bene più grande è minacciato bisognerebbe fermarsi ed interrogarsi su cosa è veramente essenziale, che cosa è bene. Certo è una strada non semplice da percorrere ma forse l'unica soluzione per garantire un futuro più buono alla nostra umanità è quella di riprendere ogni giorno il nostro cammino facendo sì che le nostre scelte siano in linea con il bene che cerchiamo e così, con immensa sorpresa, potremo scoprire che questo ci viene incontro anche in mezzo a tante fatiche.

Ritrovare la strada per... non è impossibile ma l'impegno quotidiano ci aiuterà a rendere più semplice la ricerca, camminando con perseveranza e tenacia, anche quando tutto il nostro impegno potrà sembrare troppo poco rispetto alla grandezza dell'obiettivo. Una certezza però può accompagnarci: quando la ricerca è autentica ci viene incontro il Signore, presente in ciascuna delle cose belle e buone a cui aneliamo.

Rosa Morelli – Ostuni

PADRE GIUSEPPE AMBROSOLI MEDICO E MISSIONARIO

Per noi che abitiamo a Como, fin da bambini, il nome Ambrosoli è sinonimo di dolcezza: evoca vasetti colmi di miele e caramelle dolcissime, avvolte in una lucida carta gialla, il tutto prodotto nell'azienda di Ronago, al confine con la Svizzera.

Per la Chiesa intera, Ambrosoli significa un percorso verso la santità. Il prossimo 20 novembre, a Kalongo, in Uganda, sarà infatti beatificato padre Giuseppe Ambrosoli, medico e missionario.

"Cari famigliari, oggi 27 marzo 1987 alle 14 è morto il caro padre Giuseppe. Ha avuto un blocco renale. Anche un tentativo di portarlo con l'elicottero purtroppo è stato inutile, perché padre Giuseppe è morto mentre arrivava l'elicottero. Ha chiesto di esser sepolto a Lira ... Ha dato la sua vita per l'Uganda. Il suo sacrificio aiuterà a riportare la pace". Così il telex del Superiore dei Comboniani – scrive il card. Ravasi nell'introduzione a *Chiamatemi Giuseppe*¹, il libro scritto da Elisabetta Soglio con Giovanna Ambrosoli ed edito da San Paolo – comunicava la fine della vita ter-



¹ ELISABETTA SOGLIO e GIOVANNA AMBROSOLI, *Chiamatemi Giuseppe*, Edizioni San Paolo, 2017

IL TEMPO CHE VIVIAMO

rena di padre Giuseppe Ambrosoli alla sua famiglia, nota ancor oggi soprattutto per la sua azienda dolciaria. Da quell'orizzonte industriale dell'area comasca egli era partito lasciando alle spalle una carriera di manager per dedicarsi agli ultimi della terra. Era, così, divenuto medico per essere vicino ai loro corpi malati, ma soprattutto aveva scelto di essere sacerdote e missionario comboniano [...] per testimoniare con l'esistenza la sua fede in Cristo e l'adesione al suo comandamento dell'amore.

E il card. Zuppi, in un volumetto pubblicato dai Missionari Comboniani², commenta: "Era un uomo sobrio, umile, che non voleva mai disturbare né primeggiare, ma solo essere presente per tutti, specialmente i più sofferenti. Era un uomo sereno anche nelle difficoltà più grandi. [...] Quanta sofferenza nascosta è stata raggiunta, amata, curata, consolata, guarita da padre Giuseppe! Non si è abituato. Non ha guardato con distacco. Non si è messo a fare dotte analisi, ma ha cercato con l'intelligenza dell'amore, di tradurre la compassione in possibilità concrete. Ambrosoli univa carità e progetto, concretezza e rigore, grandezza e umiltà".

E' bello andare così alla scoperta della vita di Giuseppe Ambrosoli: dal suo impegno, negli anni bui della dittatura fascista, per accompagnare oltre confine, in Svizzera, ebrei e perseguitati dal fascismo, alla laurea in medicina, dalla specializzazione a Londra in malattie tropicali alla partenza per l'Africa. E a Kalongo, ai piedi della montagna del vento, il lavoro in ospedale e la formazione del personale sanitario, con un occhio di riguardo alla preparazione delle ostetriche. "La luce delicata di padre Giuseppe insegna [...] cosa significa curare secondo lo stile evangelico: acquisire una formazione professionale sempre più qualificata, agire con dedizione instancabile, conoscere le leggi della scienza per servire meglio la vita", sottolinea il vescovo di Como, Oscar Cantoni.

Un uomo moderno, il Doctor Madit, il grande medico. Di lui resta il profumo di una vita donata.

Antonella Sala – Como

² ARNALDO BARITUSSIO - AURELIO BOSCAINI, *Padre Giuseppe Ambrosoli, Un testimone del Vangelo della carità*, Missionari Comboniani, 2002

L'OTTIMISMO E IL PESSIMISMO

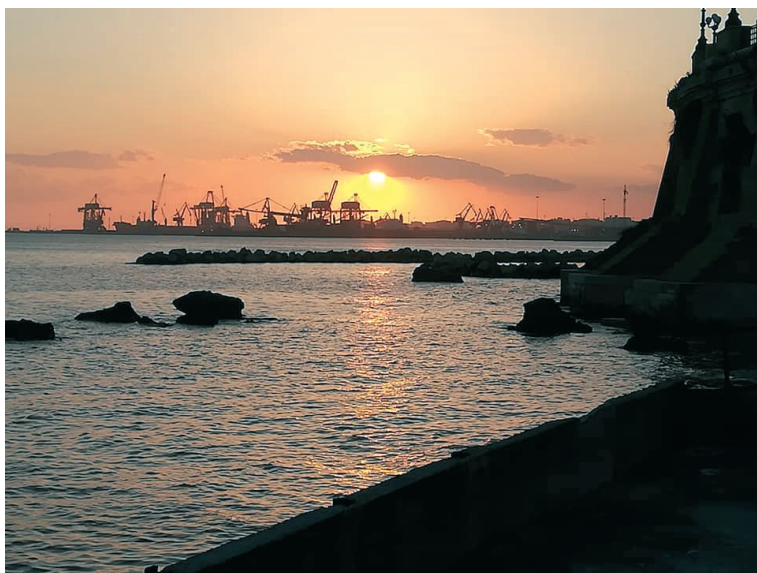
L'ottimismo è una predisposizione psicologica, incline a prevedere e valutare favorevolmente il corso degli eventi; una predisposizione che possiamo rafforzare con la nostra buona volontà e le nostre buone azioni; il pessimismo invece è un atteggiamento costante di sfiducia nei confronti della realtà e della vita, un atteggiamento che possiamo aggravare con scelte negative e rinunce alla conquista di risultati positivi. Ottimismo e pessimismo sono condizioni psicologiche influenzabili anche dalla realtà esterna: in questo periodo la realtà che ci circonda è fortemente negativa e segnata quindi dal pessimismo: veniamo da due anni di pandemia e risentiamo della guerra in Ucraina, che ci ha coinvolto nell'animo e nella vita, con turbamenti sociali ed economici; a influenzare il nostro pessimismo contribuiscono anche i vari mezzi di comunicazione: sui giornali, ad esempio, la cronaca nera, che in passato era relegata ad una mezza pagina interna, oggi invade tutte le pagine; leggiamo ogni giorno di risse e di baby gang, di vandalismi e di furti, di maltrattamenti



IL TEMPO CHE VIVIAMO

e di stupri ... come si fa a rimanere sereni e ottimisti con questa tempesta di notizie giornaliera! La strada del pessimismo, pertanto, è quasi sempre in discesa mentre quella dell'ottimismo è spesso in salita. Per agevolare la strada dell'ottimismo, personale e sociale, servono impegni di carattere umanitario e altruistico, esempi personali e proposte di aiuto agli altri, a partire dai più deboli. Teniamo sempre presente che questi orientamenti psicologici si formano principalmente nell'età dell'infanzia e della pre-adolescenza, per cui l'opera dell'adulto, con qualsiasi ruolo nei riguardi dei piccoli, è particolarmente prezioso. Occorre pertanto favorire il gioco, specie di gruppo, la relazione dai toni positivi, lo spirito di iniziativa e l'amicizia, nello spirito cristiano dell'amore al prossimo. Nell'approccio, comunque, ai bambini servono comprensione e accoglienza; occorre partire dalla realtà di ciascuno, fatta di atteggiamenti ottimistici e anche pessimistici, cercando di sostenere quelli ottimistici, che danno energia e inventiva, e trasformare i tratti pessimistici in atteggiamenti di prudenza: l'ottimista ha inventato l'aereo e il pessimista ha creato il paracadute.

Prof. Pio Cinquetti – Verona



LA TEMPERANZA: VIRTÙ DEL NOSTRO TEMPO?

Monsignor Bruno Forte nella sua Lettera pastorale per l'anno 2019 così definisce la temperanza: *«è la virtù che ci dà una regola e una misura nel relazionarci a noi stessi. Essa è la virtù che ci aiuta a stare lontano dagli eccessi ed in particolare da quell'eccesso nella considerazione di noi stessi che induce il nostro io al centro di tutto e a farne la misura di ogni relazione con gli altri...»*.

La sobrietà, cui spinge la temperanza, è fonte di gioia e di libertà interiore. La temperanza è stata definita da san Tommaso virtù cardinale perché cardine per la vita dell'uomo che cerca di avvicinarsi a Dio. La temperanza è dunque padronanza di sé, non per limitazione ma per grandezza. Riferimenti alla temperanza si trovano nell'antico Testamento (Sir 18,30) e nel nuovo (2 Lettera di Pietro), nel Catechismo della Chiesa cattolica (n. 1809). Gli stili di vita oggi offerti e i modi di comportarsi proposti dai "media" che spesso caratterizzano anche i protagonisti della vita pubblica e politica, che male influenzano i giovani, hanno fatto della temperanza una virtù che non ci offre più una regola nelle relazioni e che non ci "permette" di diventare liberi da noi stessi, dalle cose e dagli altri, liberi cioè per amare Dio e il prossimo (Mons. Bruno Forte).

Parlare oggi di temperanza significa fare un discorso sul cammino dell'uomo che, vincendo se stesso, va verso l'imitazione di Gesù, verso la somiglianza con Dio. Per l'uomo di oggi è Gesù il modello di equilibrio, dominio di sé, temperante nello slancio, nella vivacità, nell'entusiasmo, nell'amore verso tutte le creature. È in Gesù che troviamo quell'armonia necessaria che tiene insieme i desideri, gli istinti, le emozioni (Carlo Maria Martini, *Scritti sulle virtù*).

La temperanza resta ancora oggi una virtù fondamentale perché rende la vita bella ed armonica ma bisogna educare ed educarsi all'esercizio di questa virtù: i ragazzi vanno educati a saper rinunciare a qualcosa, gli adulti al dominio di sé... Un lavoro faticoso ma necessario per una personalità ed un carattere stabile.

IL TEMPO CHE VIVIAMO

La temperanza è la virtù che più di ogni altra ci permette di fare esperienza di Dio, perché è una virtù affermativa, nel senso che rende capaci di essere padroni di se stessi, di mettere ordine nell'affettività, nelle tendenze più intime dell'io.

La parola di Dio esorta all'esercizio di questa virtù e ne sottolinea il valore per una esistenza che fa piacere a Dio e fa operare il bene tra gli uomini.

Maria Morelli – Ostuni



LA PORTA STRETTA

Dal vangelo di Luca (13,22-30)

In quel tempo, Gesù passava insegnando per città e villaggi, mentre era in cammino verso Gerusalemme. Un tale gli chiese: "Signore, sono pochi quelli che si salvano?". Disse loro: "Sforzatevi di entrare per la porta stretta, perché molti, io vi dico, cercheranno di entrare, ma non ci riusciranno".

La risposta di Gesù è molto semplice e lineare se vogliamo possiamo comprenderla con facilità: "Sforzatevi di entrare per la porta stretta, perché molti, vi dico cercheranno di entrare, ma non ci riusciranno".

Non riusciamo ad entrare dalla porta stretta se siamo solo preoccupati della nostra vita, del nostro mondo e di ciò che accade agli altri non ci interessa niente o molto poco.

Il Signore ci chiede uno sforzo per poter entrare dalla porta stretta facendo tutto ciò che è nelle nostre possibilità; ci invita a non chiuderci nel nostro mondo ma ad aprire il nostro cuore agli altri, ci invita a costruire relazioni con gli altri accogliendo tutto ciò che di bello o meno bello possono offrirci e cercare insieme di rinsaldare o costruire nuovi legami.

La porta stretta per cui passare è sempre aperta: il Signore è lì e con pazienza infinita ci attende per perdonarci, per incoraggiarci e per indicarci la via da percorrere.

Il Signore ci aspetta al di là della porta, allunga le sue braccia per accoglierci e ci pone sulle sue spalle per farci comprendere quanto amore ha per noi. Gesù ci chiede di passare la porta stretta e di entrare con il nostro cuore e con la nostra vita nel suo cuore.

E' un invito che non possiamo ignorare perché lo rivolge personalmente a ciascuno di noi.

Chiediamo al Signore di accrescere la nostra fede, la nostra fiducia in Lui perché in alcuni momenti non comprendiamo e allora non accettiamo la sofferenza che incontriamo nel nostro cammino.

IL TEMPO CHE VIVIAMO

Il progetto che Dio ha per ciascuno di noi è nella sua mente e nel suo cuore ed è per il nostro bene anche se molte volte non lo comprendiamo. Per questo dobbiamo chiedergli di accrescere la nostra fede e la nostra fiducia in Lui perché poi arriverà il momento in cui sarà chiaro il cammino che il Signore ci ha fatto percorrere nella nostra vita.

"Cammina in semplicità con il tuo Dio: qui non si richiede nulla più della completa presenza della fiducia. Ma fiducia è una parola grande. È il seme in cui crescono fede, speranza e amore ed è il frutto che da essi matura. Cammina con semplicità con il tuo Dio: le parole stanno scritte sulla porta, sulla porta che dal misterioso splendore del santuario di Dio conduce verso l'esterno. Ma su cosa si aprono allora i battenti di questa porta? Non lo sai? Sulla vita" (Franz Rosenzweig).

Annalisa Ostinelli - Como



DOSSIER N. 70

LAICI PER SCELTA: VOCAZIONE NELLA QUOTIDIANITÀ

III. Giornate di spiritualità



Sintesi delle riflessioni svolte da
Don Roberto Bartesaghi
4 - 6 agosto 2022

a cura del Centro Missione di Ostuni

LAICI PER SCELTA: VOCAZIONE NELLA QUOTIDIANITÀ

Il terzo dossier conclude il cammino annuale su una parte dello Statuto della nostra Associazione. Particolarmente ci siamo soffermati, con l'aiuto di don Roberto Bartesaghi, al quale va il nostro ringraziamento, su alcuni passaggi della prima parte del documento, dedicato al Carisma de La Missione.

Scegliere questo tema conduttore per l'intero anno ha significato, innanzitutto per noi, voler cogliere quegli aspetti che devono caratterizzare una vocazione laicale "per scelta", vissuta nella quotidianità, come la nostra.

Guardando a ritroso i tre momenti è possibile cogliere tre pilastri. Il primo: quello di una spiritualità evangelica che si ispira all'icona di santa Maria nel mistero della Visitazione. Il secondo: quello dell'essere da laici fermento di vita cristiana nella famiglia, nella Chiesa e nella società. Il terzo: gli ambiti della



missione laicale che si esprimono nell'ascolto e nello sguardo attento per ogni realtà che ci circonda, soprattutto quella dei più piccoli, dei poveri, dei giovani, delle donne, delle famiglie.

**I testi integrali di riferimento utilizzati nelle riflessioni di don Roberto sono riportati nel sito:
www.lamissione.it/dossier**

1. AVEVANO OGNI COSA IN COMUNE (At 2,42-47)

Riprendiamo il percorso nel carisma dell'Associazione, andando al n. 2 dello Statuto, *Linee portanti per il carisma della Missione*: **Donare gratuitamente, quanto si è ricevuto, con la cura e l'attenzione verso tutte le persone e, particolarmente, verso le donne.**

"*Donare gratuitamente quanto si è ricevuto*" vuol dire saper condividere con gli altri tali doni e per le Effettive si parla di povertà, così definita: "**Povertà**, come sobrietà, essenzialità e consapevolezza che ogni cosa è dono di Dio e della sua bontà da condividere con giustizia e generosità verso tutti".

Se per le effettive è un voto, per tutti è comunque un consiglio evangelico. Per declinare questo invito seguiamo il testo degli Atti degli apostoli (2, 42-47). Il racconto descrive la vita degli apostoli fino al giorno di Pentecoste. Poi sono usciti e tutti li hanno sentiti predicare ciascuno nella propria lingua. Pietro ha preso la parola e ha annunciato con chiarezza la risurrezione di Cristo.

I primi cristiani per assomigliare al Maestro ascoltano con attenzione gli apostoli, vivono la preghiera, il gesto dello spezzare il pane. Vivono la comunione, la condivisione della mensa, la gioia. C'è una dimensione forte di Chiesa, di comunità che cammina insieme. Ma non è sufficiente! Tra loro vi era anche la condivisione dei beni, l'aver tutto in comune. Ma che cosa significa avere tutto in comune? E da che cosa nasce questa scelta impegnativa? Che cosa aveva generato negli apostoli una così grande necessità di condivisione? Papa Francesco nell'Omelia della II domenica di Pasqua del 11 aprile 2021 dice:

"Gesù risorto appare ai discepoli più volte... Gesù li rialza con la misericordia e loro, *misericiordati*, diventano misericordiosi. È molto difficile essere misericordioso se uno non si accorge di essere misericordiato".

Il segreto della prima comunità sta certamente nella Pentecoste, nel dono dello Spirito. Il Risorto ha donato tre medicinali:

«**Anzitutto vengono misericordati**, dapprima Gesù offre loro *la pace*, poi *lo Spirito*, infine le *piaghe*. In primo luogo dà

loro la pace... Dice: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi» (Gv 20,21). È come se dicesse: "Vi mando perché credo in voi". Quei discepoli sfiduciati vengono rassicurati con sé stessi».

La prima opera di misericordia è quindi il dono della pace, una pace che risana dentro al cuore là dove non si riesce ad avere fiducia. C'è una debolezza insita nell'animo umano, una debolezza che non fa credere in noi stessi ma Dio ha una parola in più da dire di fronte a questa nostra debolezza "Sei prezioso ai miei occhi, malgrado tutto", "Sei più importante di ogni possibile errore". Questa scoperta di un amore che va oltre il nostro limite, ci muove ad agire. Ecco allora **la prima guarigione**: Dio crede in me più di quanto ci creda io stesso. Allora devo muovermi per rispondere a questa fiducia che è riposta in me, agisco da cristiano perché Dio ha fiducia in me!

La seconda guarigione operata da Risorto è il perdono dei peccati attraverso lo Spirito; la consapevolezza dei nostri errori, il rimorso delle colpe frenano l'uomo nel suo agire. Dio ha una parola in più da dire su questo: "il tuo peccato è annullato dalla mia grazia". Si tratta di accorgersi che possiamo ripartire, che non siamo i nostri errori, qualsiasi sia il male che ci frena, c'è sempre la possibilità di ripartire. Qui sta la seconda radice dell'impegno cristiano, nel riconoscerci perdonati, non solo Dio ci dice che

crede in noi, ma sana le nostre ferite interiori. È la forza più grande che sostiene poi l'agire cristiano.



Ma c'è **una terza guarigione** che il risorto opera e che spinge ad agire da cristiani: la concretezza dell'amore di Dio e questo amore il Risorto lo mostra permettendo a Tommaso di toccare le sue piaghe. Le piaghe del Signore sono il segno di quanto Egli ci ama e l'Eucarestia celebrata è il luogo in cui sentire ancora nuovamente questo amore che ci risolve e ci spinge a sentire in noi il bisogno di amare. Se capisco che Dio ha fiducia in me, se mi colgo risanato nelle mie ferite, se mi sento amato... allora non posso che amare a mia volta! È una necessità, un bisogno!

In questo triplice lavacro di misericordia ritroviamo la nostra identità di figli e risorgiamo insieme al Signore. Ma se risorgiamo, allora diventa spontaneo agire come il risorto, prendermi cura della persona che ho davanti perché vale, perdonare gli errori che può aver commesso per poter andare oltre, mostrargli concretamente l'amore che abbiamo per lei perché con l'amore con cui siamo stati amati possiamo amare. Ecco il segreto compreso dalle prime comunità che si trasforma in uno stile di vita ben preciso.

«I discepoli: **misericordati, sono diventati misericordiosi**. Gli Atti degli Apostoli raccontano che «nessuno considerava sua proprietà quello che gli apparteneva, ma fra loro tutto era comune» (4,32). Come hanno fatto a cambiare così? Hanno visto nell'altro la stessa misericordia che ha trasformato la loro vita. Hanno scoperto di avere in comune la missione, di avere in comune il perdono e il Corpo di Gesù: condividere i beni terreni è sembrato conseguenza naturale. Il testo dice poi che «nessuno tra loro era bisognoso» (v. 34). I loro timori si erano dissolti toccando le piaghe del Signore, adesso non hanno paura di curare le piaghe dei bisognosi. Perché lì vedono Gesù. Perché lì c'è Gesù, nelle piaghe dei bisognosi.

Vuoi una prova che Dio ha toccato la tua vita? Verifica se ti chini sulle piaghe degli altri. Oggi è il giorno in cui chiederci: "Io, che tante volte ho ricevuto la pace di Dio, che tante volte ho ricevuto il suo perdono e la sua misericordia, sono misericordioso con gli altri? Io, che tante volte mi sono nutrito del Corpo di Gesù, faccio qualcosa per sfamare chi è povero?". Non

rimaniamo indifferenti. Non viviamo una fede a metà, che riceve ma non dà, che accoglie il dono ma non si fa dono. Perché se l'amore finisce con noi stessi, la fede si prosciuga in un intimismo sterile.

Non si tratta di essere perfetti ma di riconoscere ciò che abbiamo ricevuto, anzi riconoscere che abbiamo ricevuto tutto e che quindi siamo in debito con tutti e che il nostro condividere fondamentalmente è solo un restituire. Ma questo è possibile solo se ci percepiamo amati, perdonati, importanti agli occhi di Dio.

Che cosa significa allora oggi "avere tutto in comune"? Ritengo si debba dividere la domanda in due parti. La prima è: come ravvivare la percezione di essere misericordiatì? La seconda è: come concretizzare a nostra volta la misericordia?

Partiamo dalla prima domanda che può anche essere riespressa dicendo: quando facciamo esperienza del risorto?

La risposta in fondo ce l'ha data il papa nella sua riflessione. La fonte è certamente la vita sacramentale con la riscoperta del perdono di Dio e del suo amore. Siamo stati rimandati al sacramento della Riconciliazione e all'Eucarestia: occorre vivere in modo fruttuoso e ricco questi due sacramenti. Da questa intensa vita sacramentale nasce la riscoperta del nostro essere misericordiatì. Possiamo allora qui aprire un primo spazio di



confronto: La celebrazione di questi sacramenti oggi è tale da generare in noi l'urgenza propria dei primi cristiani? E cosa si dovrebbe fare per rigenerare tale vita sacramentale? Dio crede in me, mi perdona, mi riabilita... ma io percepisco questo quando celebro la Confessione e l'Eucarestia? Io personalmente cosa dovrei cambiare perché la mia vita sacramentale possa rifiorire?

A questa prima provocazione, se ne può far seguire una seconda: se e quanto ci sentiamo in debito? L'impressione è che al giorno d'oggi tutto ci paia dovuto, meritato, guadagnato con le nostre forze; più difficile sentire che in realtà siamo dipendenti da Dio e che da soli non possiamo nulla: Come possiamo riscoprire questa dimensione di dipendenza da Dio? Ci sono esperienze che ci mettono a nudo sotto questo punto di vista: la malattia, la povertà, la disoccupazione, l'abbandono, la guerra... Nessuno di noi si augura di dover vivere tali situazioni di disagio ma c'è modo di riscoprirne la forza catartica, senza doverle vivere? Come ritrovare la nostra umiltà che ci fa riconoscere dipendenti da Dio?

Terza provocazione per la riflessione: mettere tutto in comune che cosa può voler dire oggi per noi? Certamente per le Effettive ci sono già delle indicazioni concrete che vengono dallo Statuto e si leggono al numero 29: "La vita dell'Associazione e dei Centri Missione è sostenuta dai contributi emergenti dal lavoro delle Effettive, da eventuali sostegni per il loro servizio missionario e da ogni altro tipo di possibile contribuzione. Le Effettive sono tenute a mettere in comune il frutto del loro lavoro, salvo le esigenze di quanto necessario per la vita dignitosa di ognuna. Possono disporre in coscienza – nello spirito di povertà e carità – dei proventi di altra natura".

Quella indicazione di "servizio missionario" fa chiedere se non ci siano nuovi bisogni emergenti che stimolino nuove forme concrete di condivisione? Ciascuno di noi può anche chiedersi: nel mio piccolo, come vivo il "mettere in comune"? Sarebbe interessante anche riflettere su quel "tutto" così provocatorio.

2. CAMMINARE IN CONDIVISIONE DI VITA E DI FEDE

(1Cor 9,19-23)

Abbiamo parlato della gratuità del dono ricevuto da Dio; la forza di questo dono è così grande da motivare il nostro dono. C'è un'altra accezione di condivisione nello statuto dell'Associazione, al n. 5, che dice: *"L'Associazione intende rispondere al bisogno di spiritualità e di formazione di tutti i suoi componenti. **La spiritualità** è vissuta nel "prendersi tempo e cura" per l'ascolto della Parola di Dio, la preghiera e la condivisione della vita, della fede e della missione. **La formazione** e l'orientamento continuato a Cristo, alle sorelle e ai fratelli, sono vissuti a livello personale e di gruppo, sul piano teologico, biblico e umano per dare un senso sempre più oblativo alla vita propria e altrui nel rispetto dell'unicità del dono di ciascuno, consapevole e corresponsabile".*

"Prendersi tempo e cura", dice il testo ma a preghiera e Parola di Dio si affianca la condivisione della vita, della fede e della missione. Non ci è difficile comprendere la condivisione della missione.



Se non avessimo una sintonia di intenti, non ci ritroveremmo nemmeno insieme. Diciamo che questo è il fondamento della scelta per la quale siamo qui. Che cosa significa "condivisione della vita e della fede"? È ciò su cui ci fermiamo nella meditazione di questa mattina, partendo da un testo di san Paolo (1Cor 9,19-23)

¹⁹Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero...

Paolo sottolinea in partenza la sua libertà, la sua possibilità di fare a meno degli altri ma pur nella sua completa libertà, sceglie di farsi servo, sceglie di giocare pienamente con gli altri e questa scelta che, umanamente, sarebbe una perdita, la propone sotto la cifra del guadagno. Gioco qualcosa di grande per ottenere qualcosa di più grande. Che cosa ha giocato Paolo? La propria libertà. Che cosa ha guadagnato? Che gli altri siano arrivati al Vangelo. Paolo ci ha perso e gli altri ci hanno guadagnato. Sarebbe comunque una situazione a perdere ma alla fine Paolo rivela che questa sua azione in realtà ha reso più ricco anche lui. Quanto più ha rinunciato a sé per portare gli altri al Vangelo, tanto più ne è divenuto partecipe. Come è possibile? Proviamo a spiegarcelo a partire dal racconto di una storia vera.

Lo scrittore Piero Chiara, poco religioso, era molto amico dello scultore Francesco Messina, che era invece profondamente credente. Quando Chiara era prossimo alla morte, Messina si recò al suo capezzale e, prendendogli la mano, gli chiese: "Dimmi, Piero, come stai a fede?". Chiara lo fissò con occhi dolenti e rispose: "Io mi fido di te".

Il racconto è la storia di un'amicizia tra due persone che hanno imparato a volersi bene, narra gli ultimi istanti terreni dell'affetto vissuto tra due persone molto diverse. È, a suo modo, una storia d'amore, di condivisione, sono due pennellate che descrivono la serena gioia di qualcuno che si vuole bene e in questo intreccio di due vite si gioca anche la loro fede, non perché c'è una razionale, completa condivisione di idee ma semplicemente perché la condivisione della vita genera la trasmissione della fede quasi per osmosi. La fede, potremmo dire, è anzitutto una storia di affetti, di amore e non si trasmette perché si è dimostrato un teorema ma perché c'è qualcosa che ci unisce e mi fa dire: "vuoi vedere che...?". In fondo è lo stesso modo con cui Dio si avvicina all'uomo: non evidenze, ma relazioni. La Bibbia mostra ad ogni pagina il volto di un Dio che si fida dell'uomo, che crede in lui e per questo si avvicina all'uomo, lo responsabilizza, lo coinvolge. La Bibbia ci fa conoscere uomini che si fidano di Dio, uomini che a Lui si attaccano con tenacia, che lo amano, che lo cercano con tutto il cuore, uomini che poi coinvolgono

altri con legami e rapporti di fiducia, di relazione. Così non c'è da stupirsi se Paolo, per evangelizzare, sceglie la via della condivisione della vita.

Eppure questa via paolina, e ancor prima divina, non è sempre stata la via della Chiesa, anzi, in vari secoli i cristiani hanno considerato la quotidianità come indifferente alla vita cristiana, talvolta addirittura l'hanno ritenuta un pericoloso inciampo. Questo ha portato monaci e monache fuori dal mondo per vivere la loro esperienza di fede. La trasmissione della fede oggi ha bisogno di ritrovare questa dimensione di condivisione, occorre riacquisire in maniera nuova il valore dell'esperienza nel mondo. È il luogo in cui viviamo la fede, la nostra fedeltà ad un Dio che è entrato nella storia umana. "Il cristiano è uno per cui le cose esistono", ha scritto Y. Congar. Le cose, la vita in tutte le sue dimensioni, la storia umana sono il luogo dell'incontro con Dio.

Un termine che potrebbe fare bene da sintesi è "coinvolgersi"; è il cammino dell'immergersi nella concretezza dei problemi da una parte per acquistare la sapienza di prevenirli, quando è possibile, dall'altra per inventarne le risposte nel vivo dell'azione. È il farsi carico dei problemi degli altri nella loro concretezza ma insieme è il portare in essi tutto il peso della propria vita affettiva, intellettuale, volitiva, è il prendersi cura della vita e della morte delle persone accanto a noi. È l'accompagnamento delle situazioni, che talvolta richiedono rispetto e accoglienza delle differenze; diventare sempre più consapevoli del dono che si rappresenta per gli altri, per la gente, per il mondo; prendersi cura dei poveri, delle riforme, della pace, dell'amore; prendersi cura della verità, dell'educazione, del mondo della comunicazione sociale. "Coinvolgersi" per "trasformare la valle del pianto in una sorgente" (Sal 83), esprimendo innanzitutto quello che è "il cuore": la cifra del proprio rapporto con il Signore. È lì la fonte e la ragione di ogni amore ed è qui che emerge la comunione di fede. La testimonianza cristiana è rendere visibile l'amore di Gesù. Il grande "sì" della fede si manifesta nel "sì" detto dentro la vita quotidiana, nelle preoccupazioni e nelle aspirazioni che stanno a cuore alla gente. Dovremmo essere specialisti nel

saper vedere con il cuore: chi sa vedere con il cuore sa vedere sempre oltre, sa aver fede nelle persone oltre ogni apparenza e delusione, sa aver fiducia nel domani e per questo continua a sperare e quindi perdona, non ha fretta e quindi sa aspettare, sa dare fiducia e quindi sa seminare sempre, ovunque, con chiunque, sa sperare contro ogni speranza e perciò sa dare speranza.

La nostra dovrebbe essere la testimonianza del punto interrogativo. Dobbiamo lasciarci interrogare dal Vangelo e dagli altri, perché emergano e possano essere superati i limiti con cui il nostro modo di testimoniare intralcia la Parola. Il punto esclamativo è sterile e blocca, mentre il punto interrogativo è fecondo e crea. Certamente la testimonianza chiede il punto esclamativo, perché l'incontro con il Risorto si può solo esclamare, ma la mediazione culturale chiede il punto interrogativo. Il problema è di vivere l'impasto giusto, quello per cui gli interrogativi nascono dentro le esclamazioni. Così un annuncio capace di interpellare chiede di pensare il modo di essere detto. Siamo, come secolari consacrate, chiamate ad essere anzitutto donne che credono ed amano. Questo vuol dire che la prima virtù che dobbiamo coltivare è quella della fede nel Dio vivente, dell'adesione a Lui. Ma non basta. Siamo chiamate a porci non solo il problema dei motivi del nostro credere, ma anche quello dei frutti, del sapere che ne abbiamo fatto, che ne facciamo ogni giorno della nostra fede, che "segno" siamo di una realtà invisibile che si può percepire solo attraverso la nostra testimonianza visibile e "credibile".

Prendersi tempo e cura della condivisione della vita e della fede. Possiamo porci alcuni interrogativi per concretizzare. Il primo interrogativo si pone sulla qualità delle relazioni: si può vivere accanto alle persone come binari paralleli, si possono intrecciare percorsi di vita, lasciandosi coinvolgere. La nostra società è ormai fatta per percorsi paralleli, si sono sostituite le relazioni che coinvolgono con le prestazioni d'opera. Non ci si prende più cura dei figli tra vicini: occorre la babysitter, non ci si scambiano più favori: si ricorre a tecnici esperti... Quale cura

delle relazioni mettiamo in pratica? Quale reale condivisione di vita? Quanto ci lasciamo coinvolgere realmente?

La seconda provocazione riguarda la condivisione di fede. La condivisione di vita può diventare canale di fede, però occorre che io ci metta verità nel manifestarmi anche nelle mie scelte di fede. Questo comporta gradualità, ma anche decisione, coerenza al di là delle situazioni o delle convenienze, fatica di esporsi chiaramente e definitivamente... Così diventa normale esporsi con quelli con cui si sa di condividere gli ideali, con quelli con cui si è distanti sembra invece meglio evitare di compromettersi. È il meccanismo dei nuovi mezzi di comunicazione. Se metto un like a un tuo post, vengo informato di tutto su di te, se metto un pollice verso, non mi fanno più vedere nulla di te perché si diventa amici per affinità, non per contrapposizione e si finisce a relazionarsi solo con chi la pensa come noi. *Quanto accogliamo la missionarietà del dialogo? Quanto accettiamo la sfida di metterci in gioco senza possibilità di ritorno?*

La terza provocazione sta nella vocazione alla condivisione di vita e di fede. Un conto è accettare che nella mia quotidianità possa capitare di dare testimonianza, un conto è scegliere di stare in ogni situazione come testimoni. Madeleine Delbrèl incontrò Dio e si convertì perché il suo ragazzo divenne domenicano. Sceglierà di giocare in pienezza nella vita operaia delle *banlieue* parigine, non l'occasione fortuita, ma la scelta decisa e decisiva. *È possibile fare di questa scelta un tratto distintivo della propria vocazione? Magari non nelle periferie parigine, ma nella quotidianità dei luoghi in cui viviamo? Come rendere ordinaria una scelta che talora è solo casuale?*

Concludo richiamando l'idea del punto interrogativo e del punto esclamativo. Assertori della fede o uomini e donne in ricerca che si confrontano sui loro dubbi? A volte la fede delle certezze fa scappare le persone.

3. L'ATTENZIONE VOCAZIONALE A FAMIGLIE E GIOVANI

(16° Rapporto Censis - 20 febbraio 2020)

Quali sono gli orientamenti concreti dell'Associazione? Ci lasciamo introdurre dal n. 3 del suo Statuto:

- *Impegnarsi particolarmente nell'accostamento delle famiglie, soprattutto quelle giovani e con particolare attenzione al ruolo della donna.*
- *Curare, specie nell'impegno di scuola e di catechismo, la crescita dei bambini.*
- *Facilitare il processo di integrazione di bambini e giovani di diversa provenienza, cultura, religione e estrazione sociale.*
- *Porre attenzione alle nuove povertà.*
- *Promuovere percorsi di formazione e di ricerca vocazionale.*

Prendo spunto da un articolo apparso sulla rivista online *Ermes Education*, a firma di Susanna Primavera (n. 5/2020 della rivista).



Il mondo della "famiglia" è un'avventura molto complessa, la sua importanza come cellula base della società è indiscussa ...

In tutti i tempi, la natura dei giovani è sempre stata la medesima: sono mossi ad aprirsi verso l'Altro da sé; sono attratti dagli affetti, attaccati alle amicizie e bramosi di riconoscimento...

Questa introduzione ci offre delle linee guida. La prima è

certamente la fiducia nell'istituzione familiare, il quadro attuale dice tutta la "crisi" che coinvolge la famiglia, ma l'idea è che ci si può ancora investire.

La seconda idea è che la gioventù ha in sé ancora grandi ideali che nascono dall'interno e il rimescolamento interiore attuale porta a cercare qualcosa di grande, di Altro. Potremmo dire che si parte dal riconoscere l'esistenza di una vocazione intrinseca ai giovani.

La terza idea si rimarca come ancora esistente, malgrado tutto è il desiderio di fare famiglia. L'articolo cerca di dare una lettura storica e sociologica della famiglia e dei giovani. Il suo scopo è arrivare a conoscere la realtà di oggi nelle fragilità, ma anche nelle potenzialità.

È cambiato l'orizzonte culturale e quello che doveva essere un tempo di libertà e progresso si rivelò un tempo negativo. Fiorirono le ideologie, vennero gli anni di piombo, si svilupparono nuove tecnologie e si entrò nell'era dell'usa e getta, del consumismo. L'economia e soprattutto la finanza divennero i padroni del mondo e tutto entrò in un'ottica utilitaristica e di individualismo.

Sono gli anni in cui si liberalizzano divorzio e aborto, cambia così ulteriormente lo sguardo sull'istituzione familiare che va ulteriormente in crisi. Questo a grandi linee il quadro storico evolutosi.

C'è il permanere delle problematiche legate al ruolo della donna. Il problema della custodia della vita e del valore sacro e insieme sociale della procreazione.

... Siamo in pieno declino demografico e non riusciamo più a *garantire il ricambio generazionale.*

Dice Papa Francesco nella sua ultima Enciclica *"Fratelli Tutti"* al n. 18: *"Le persone non sono più sentite come un valore primario da rispettare e tutelare, specie se povere o disabili, se "non servono ancora" – come i nascituri –, o "non servono più" – come gli anziani."*

In questo quadro si trovano immersi i giovani che guardano alla famiglia. Ci sono in essi dei forti sentimenti umani e cristiani

che emergono con forza, essi trovano nella famiglia lo spazio di attuazione e concretizzazione ma non è semplice giocare in questa direzione. Inoltre lo sviluppo tecnologico incide fortemente sulle scelte dei giovani e in effetti da una parte le nuove risorse aiutano i giovani, che nati nel mondo digitale, non hanno le nostre fatiche ad inserirvisi a proprio agio e di conseguenza non hanno problemi a utilizzarli bene. Però questo stesso mondo digitale rischia di snaturarli. A questo si somma la preoccupazione per il futuro e in particolare per il lavoro, così la famiglia sembra essere un ideale troppo alto da affrontare.

Allora matrimonio e, se vogliamo allargare, vocazione da mettere da parte? L'ideale de La Missione è forse superato?

Possiamo concludere dicendo che al cuore della famiglia sta l'amore quello vero, di chi sa donare con generosità e di chi sa perdonare: *"L'uomo non può vivere senza amore. Egli rimane per se stesso un essere incomprensibile, la sua vita è priva di senso, se non gli viene rivelato l'amore, se non si incontra con l'amore, se non lo sperimenta e non lo fa proprio, se non vi partecipa vivamente"* - S. Giovanni Paolo II (*Familiaris consortio*, 18).

Allora c'è speranza nel far riscoprire l'amore vero. Questa la via di una nuova apertura. Vogliamo proporci delle provocazioni che ci facciano riflettere.

La prima provocazione è quella di chiedersi che cosa la Chiesa fa per le famiglie e come Chiesa intendo le nostre parrocchie. Il punto di partenza deve essere la comprensione della realtà esistente ma alle volte sembra che ciò che proponiamo sia ciò che proponevamo vent'anni fa: la Messa per le famiglie ma le famiglie non ci vengono più, i percorsi per i fidanzati a gente che convive da 8 anni con tre figli.

Quale ascolto? Quale dialogo per entrare in sintonia a comprendere i bisogni? C'è spazio per una pastorale del dialogo con le famiglie? In forme istituzionali o in modalità informali?

E quale spazio di risonanza per ciò che emerge nei nostri Consigli Pastoralisti?

La seconda provocazione è la fuga dei nostri giovani. Penso alla diminuzione consistente dei giovani nella vita della

DOSSIER

comunità, forse il ritmo e le esigenze del loro percorso non sono più in sintonia. Ci sono ancora delle domande? Dove vengono rivolte? Che cosa si può fare per loro?

Abbiamo parlato di coinvolgersi ma come? Intercettare le loro richieste immediate o generare spazi di provocazione sui bisogni non detti? E la dimensione del servizio, del dono agli altri? Quale potenzialità?

Terza provocazione: le problematiche che segnano la vita sia di famiglie che di giovani. Ci può essere uno spazio di risposta all'interno delle nostre comunità? Il problema della disoccupazione ci riguarda in qualche modo? Le fatiche delle nuove modalità di comunicazione sono solo una sfida per le *call online*?

Mi colpisce la sottolineatura della marginalità della donna e della fatica del "mondo vita". A volte ho l'impressione che ci siano solo le risposte istituzionali: CAV, Consulitori, Telefono donna, ma nella quotidianità della vita comunitaria? C'è qualche sfida/provocazione che potremmo accettare?



4. UNO SGUARDO NUOVO ALLA POVERTÀ (2Cor 8,1-15)

Il n. 3 dello Statuto dell'Associazione presentava anche un ulteriore richiamo: **Porre attenzione alle nuove povertà.**

Si tratta di un tema che parrebbe minore, un punto che rapidamente è divenuto un tema centrale nella vita degli uomini, perché il nostro mondo sta evolvendo e non in bene, centrale nella vita della Chiesa, perché papa Francesco ce lo ha indicato per essere Chiesa in uscita. Voglio proporvi la lettura del messaggio per la VI Giornata Mondiale dei Poveri che si terrà il prossimo 13 novembre.

Esso parte dall'interpretazione del testo della 2 Lettera ai Corinzi (2Cor 8,1-15). L'argomento è la colletta per sostenere la comunità di Gerusalemme. La Chiesa della Macedonia, pur povera, si è prodigata nel dare un aiuto al di là delle proprie possibilità, ora lo stesso invito è rivolto alla comunità dei Corinzi che sono stati tra i primi a intraprendere l'opera di aiuto a Gerusalemme. Ora però l'opera va portata a compimento e spetta a chi più può metterci più impegno e per questo Paolo ha pregato i Corinzi, tramite Tito, di mettersi una mano sul cuore. L'aiuto che oggi, nell'abbondanza, possono dare con poco aggravio, gli tornerà indietro ma lo spirito di fondo non dev'essere quello del ricevere il contraccambio, bensì lo sguardo deve andare a Cristo che si è spogliato di tutto gratuitamente, si è spogliato della sua divinità perché l'uomo potesse riceverla e goderne.

«... La Giornata Mondiale dei Poveri torna anche quest'anno come sana provocazione per aiutarci a riflettere sul nostro stile di vita e sulle tante povertà del momento presente ...

... Incontrare i poveri permette di mettere fine a tante ansie e paure inconsistenti, per approdare a ciò che veramente conta nella vita e che nessuno può rubarci: l'amore vero e gratuito. I poveri, in realtà, prima di essere oggetto della nostra elemosina, sono soggetti che aiutano a liberarci dai lacci dell'inquietudine e della superficialità...

Questa VI Giornata Mondiale dei Poveri diventi un'opportunità di grazia, per fare un esame di coscienza personale e comunitario e domandarci se la povertà di Gesù Cristo è la nostra fedele compagna di vita».

Quest'ultima affermazione vuole essere la provocazione per la riflessione di oggi.

La prima domanda è: qual è il nostro rapporto con la povertà, non con i poveri: in che cosa sono povero? Come realizzo la povertà nel mio stile di vita? Siamo cristiani, seguaci di colui che si è fatto povero per arricchirci, quanto abbiamo nel cuore il desiderio di conformarci a Cristo nella povertà?

La seconda domanda riguarda ciò a cui in concreto posso rinunciare: che scelte posso compiere che generino sobrietà nella mia vita? Quanto posso mettere a disposizione dei poveri nel mio budget? L'invito è a fare una scelta che dica fiducia nella provvidenza di Dio, una scelta che mi permetta di farmi povero per arricchire gli altri, che mi consenta di conformarmi concretamente, e non solo idealmente, a Cristo.

La terza domanda è ancora più concreta: quale azione concreta e materiale posso/possiamo mettere in atto per aiutare i poveri? E quali poveri abitano fisicamente la mia vita?



5. UOMINI E DONNE DI SPERANZA

Per concludere il nostro percorso, torniamo ancora una volta al n. 2 dello Statuto dell'Associazione: ***"Dare ragione della speranza" che è in noi, guardando con serena fiducia alle persone, al bene che è in loro, al tempo che viviamo e al futuro.***

Vogliamo accogliere questo invito forte a ripensare la nostra capacità di speranza, partendo da un primo brano di san Paolo tratto dalla Prima Lettera ai Tessalonicesi (5,4-11).

Di questo brano c'è una bella lettura di papa Francesco nella catechesi del mercoledì 1 febbraio 2017. Il papa ricorda che nel più antico dei testi cristiani trasuda freschezza ma la comunità ha nel suo cammino una fatica: credere nella resurrezione di ogni uomo. Cristo sì è risorto, ma è vero che risorgiamo anche noi? È questo il torpore della comunità dei Tessalonicesi, ciò che li rallenta ma è un po' ciò che rallenta il cammino di ogni cristiano, anche il nostro. La speranza cristiana, diceva il papa in quella catechesi, è: *... l'attesa di una cosa che è già stata compiuta e che certamente si realizzerà per ciascuno di noi. Anche la nostra risurrezione e quella dei cari defunti... è una realtà certa, in quanto radicata nell'evento della risurrezione di Cristo... Sperare significa e implica un cuore umile, un cuore povero. Solo un povero sa attendere. Chi è già pieno di sé e dei suoi averi, non sa riporre la propria fiducia in nessun altro se non in sé stesso.*

Potremmo leggere il testo dell'Apocalisse (21,1-8). Faremo un'introduzione generale e tre considerazioni.

Basta piagnistei! (cfr. Ap 21,1-2). Secondo il biblista Hamman, Giovanni, alla fine dell'Apocalisse dirige la "sinfonia del Nuovo Mondo". L'Apocalisse non è la storia della fine del mondo. In realtà si chiude con l'aurora di un giorno nuovo, un giorno sperato e atteso: è il giorno in cui dal cielo, dall'alto, quasi un dono divino, scende "la città santa, la nuova Gerusalemme". Il drago, la Bestia e Babilonia, la Grande Prostituta, sembravano voler distruggere l'uomo ma ora è passato il tempo della paura: sorge la Gerusalemme nuova, bellissima e incantevole, di fronte ad essa il mare, simbolo del caos, del male, del limite umano,

scompare; sorge la comunità pura, la nuova umanità fedele e giusta. Essa è pronta a entrare in comunione perfetta con Dio Padre, il Cristo e lo Spirito. È un'alleanza nuziale, "la sposa adorna per il suo sposo". Ecco allora il primo richiamo che ci viene dal brano, ma in fondo da tutto il testo dell'Apocalisse: il mondo ha un destino di armonia e di serenità, di speranza e di pacificazione, di armonia e bellezza e la Chiesa, Gerusalemme nuova, ne deve essere oggi l'anticipazione!

Il male non può vincere, neppure dobbiamo pensare che sia tutta nostra responsabilità la lotta contro di esso. Il male è già sconfitto e a noi è affidato solo il compito di far risplendere il bene vittorioso. Il tempo della Chiesa non è tempo di profeti di sventura, non è tempo di piagnistei e di rimpianti, non è tempo di desistere e arrendersi, è invece tempo di speranza e di pacificazione.

Troppo spesso lasciamo che questo spirito negativo che ci circonda cancelli l'orizzonte dell'Apocalisse, con troppa facilità e senza accorgerci tanto, caliamo le nostre aspettative. Siamo in un mondo arido, in un deserto di valori e di prospettive? Ebbene, ci dice il papa, dobbiamo far diventare questo deserto luogo di rinnovata crescita (EG 86): *Nel deserto si torna a scoprire il valore di ciò che è essenziale per vivere... E nel deserto c'è bisogno soprattutto di persone di fede, ... di persone-anfore per dare da bere agli altri. A volte l'anfora si trasforma in una pesante croce, ma è proprio sulla Croce*



dove, trafitto, il Signore si è consegnato a noi come fonte di acqua viva. Non lasciamoci rubare la speranza!

Come essere "persone-anfore", capaci di donare acqua che disseta nel deserto? Veniamo così alle tre riflessioni/provocazioni.

Imbere il mondo di Cristo! (*Ap 21,1-2*). Porterei l'attenzione sull'aggettivo "nuovo" e sul suo significato nel linguaggio biblico. Dice don Bruno Maggioni, nel suo commento all'Apocalisse (B. Maggioni, *L'Apocalisse*, Cittadella, 1981): *L'aggettivo nuovo esprime globalmente il desiderio dell'uomo che – finalmente! – succeda qualcosa di diverso e insieme esprime la consapevolezza che gli uomini non riescono a far nulla di veramente diverso: molte chiacchiere e molte promesse, ma sempre – alla fine – le stesse cose.*

Potremmo rivedere in questa immagine tanta nostra pastorale e vita di Chiesa! Ma forse anche tanta politica ... e la vita dell'uomo in generale. La Bibbia concepisce la novità come prerogativa di Dio: è Dio che fa nuove tutte le cose. Le cose non sono nuove perché finora mai fatte e neppure nella modalità e nei contenuti. Sono nuove perché portate da Dio ad una meta pienamente raggiunta; nuove perché portate a perfezione da Dio. Pensiamo alla vista di qualche stupenda montagna o di qualche ghiacciaio... Potremo guardarlo infinite volte e infinite volte ci troveremo a stupirci della sua bellezza. La vicinanza alla perfezione nella bellezza permette di comprendere la continua novità della perfezione. Questa è la novità di cui parla la Bibbia, la novità che viene dal compimento a cui Dio porta le cose. Nella Bibbia chiamiamo Nuovo il Testamento in cui Cristo conduce a pienezza il Primo Testamento e Paolo ci insegna che è Cristo a fare nuove le cose perché "se uno è in Cristo, è una creatura nuova". Il cielo e la terra segnati dall'unione con il loro Signore, in Isaia sono chiamati cieli nuovi e terra nuova. Fare nuove tutte le cose vuol dire imberverle di Cristo, imberverle del Dio con noi!

Non si tratta di scrivere nuovi progetti o di pensare attività mai realizzate prima e nemmeno di creare una frattura con ciò che c'era prima, con ciò che ci appare vecchio, superato. Si tratta di dare pienezza, compimento a quanto si fa perché si impregna ogni cosa di Cristo e di Vangelo! Più che un salto in

avanti e un tuffo all'indietro nelle acque del Vangelo!

Che cosa può voler dire questo per la nostra vita? Come ingenerare in noi questo "bagno di novità"?

Lasciare agire lo Spirito in noi! (Ap 21,3-7). La voce che viene dal trono appare quasi un canto liturgico. Vari passi del profeta Isaia aprono alla dimensione della speranza, invitano a riconoscere il Dio-Emmanuele che mette la sua tenda in mezzo alle nostre case e che, se abita tra noi, saprà tergere ogni lacrima e scacciare morte, afflizione, lamento e fatica.

Quanto ci appare difficile poter rendere visibile l'azione lenitiva della presenza di Cristo in mezzo a noi!

Guardando al mondo di oggi, riconoscendo l'attualità di questa condizione di disperazione diffusa, sembra di sentire l'obiezione comune di scontentezza e disincanto. Ecco che allora l'autore dell'Apocalisse fa intervenire Dio in prima persona. È accaduto solo all'inizio del libro (Ap 1,8), quando aveva detto: Io sono l'Alfa e l'Omega – dice il Signore Dio –, Colui che è, che era e che viene, l'Onnipotente. Questa volta il Signore non solo dichiara chi è, ma esprime anche la sintesi di tutta l'Apocalisse.



"Ecco, io faccio nuove tutte le cose": è Lui, il Signore, a fare nuove le cose e non lo farà in un giorno che deve venire, ma lo fa oggi, nel momento presente e questo impegno è fedele e veritiero. La possibilità di speranza risiede in un atto di fede e di

accoglienza di una rivelazione, questo prima ancora che in una constatazione dei segni di questa novità in atto. Se accolgo e ricambio questo impegno fedele e veritiero di Dio, allora posso scoprire nell'oggi la novità! La domanda di speranza è una domanda prima di tutto di fede: Credi tu che io possa guarirti? Credi tu che io possa placare la tua sete?

E perché l'uomo possa dare corso a tale impegno, il Signore gli offre l'acqua della vita, cioè il suo Spirito, dà la vita eterna e quindi la comunione piena con Dio stesso. È Cristo l'acqua viva che toglie la sete (cfr. EG 86). Il dono del suo Spirito ci permette di essere modellati a sua immagine, di essere figli di Dio, vittoriosi della vittoria della fede. Far nuove tutte le cose vuol dire allora essere capaci di lasciarsi attraversare dall'azione di Dio nell'oggi, sapersene fare promotori, riconoscere che è lo Spirito a rinnovare le cose, a rinnovare la Chiesa, a rinnovare il mondo. E noi dobbiamo renderci docili alla sua azione, interrogarci su come fare discernimento e riconoscere l'azione dello Spirito per evitare di confonderla con le nostre idee. Quale fondamento di fede? Quale spazio per l'azione plasmatrice dello Spirito? Quale vita nello Spirito? Quali luoghi e tempi per vivere un reale discernimento nello Spirito delle vicende della nostra vita?

Cancelare le nostre menzogne! (*Ap 21,8*). Le parole pronunciate da Dio lasciano intravedere la prospettiva dell'inferno, della seconda morte. La lista dei vizi è il percorso antitetico a quello che conduce alla Gerusalemme celeste: chi sceglie di restare in essi, sceglie di essere fuori della Gerusalemme nuova.

Ma a chi è riservato lo stagno di fuoco? La lista è di sette "viziosi" a cui si aggiungono tutti i mentitori. Il numero sette indica completezza. Si vogliono indicare in sintesi tutti i comportamenti viziosi e come elemento riassuntivo si pone il termine unificante di mentitore. Mentitore è colui che nasconde, modifica, rifiuta la verità. La Verità è Cristo con il suo Vangelo. Lo stagno di fuoco è riservato a chi rifiuta, modifica, nasconde la realtà di Cristo manifesta nel Vangelo. Per questi non c'è novità, non c'è speranza.

Credo che nessuno di noi rifiuti Cristo e il suo Vangelo ma se mentire è anche modificare o nascondere... ci siamo dentro tutti! Eppure nessuno di noi vorrebbe essere tra gli esclusi, ancora

di più, nessuno vorrebbe che tra le persone a lui care ci fossero degli esclusi. Questa profezia negativa ci apre ad una responsabilità grande: portare alla conversione tutti coloro che in qualche modo rifiutano o riducono Cristo e il suo Vangelo, perché nessuno incorra nella seconda morte! E prima di tutto portare alla conversione noi stessi! L'amore misericordioso di Dio che si è manifestato in Cristo è la via per accogliere Cristo, rilanciarne l'amore misericordioso, diventando a nostra volta misericordiosi verso gli altri. Accogliere l'amore di Dio e ridonarlo agli altri è esercizio di Verità: tutto il nostro impegno cristiano dev'essere segnato da questo esercizio di Verità. Fare nuove tutte le cose vuol dire fare Verità dentro di noi e intorno a noi ed aiutare tutti a farla. È molto di più che correggere dei comportamenti, non è una pura questione morale, come purtroppo tendiamo a ridurre il tema del peccato, è una questione di accoglienza di una Persona e di una Verità!

Potrebbe esserci chi compie azioni giuste, ma non entra in questa relazione, non accoglie la Verità, così come potrebbe esserci chi compie azioni sbagliate, ma non per questo nega o rifiuta la Verità. Le prostitute ci passeranno avanti in Paradiso! Dobbiamo sentirci allora interrogati: come concretizzare questo esercizio di Verità? Quali menzogne ci sono da cancellare in me?

Essere i suoi popoli! (*Ap 21,3*). Aggiungo un'ultima notazione che mons. Ravasi fa riguardo al versetto 3: si tratta di una interpretazione forse un po' ardita, ma in un certo qual modo intrigante. In italiano è riportata una variazione della classica indicazione biblica detta "formula dell'alleanza": "essi sono il suo popolo (laòs) ed egli è il loro Dio". Ma nell'originale la formulazione è plurale: "essi saranno suoi popoli (laòi) ed egli sarà il Dio-con-loro". Sembra quindi farsi strada un particolare sguardo universale: tutte le nazioni diventano i popoli di Dio, pur mantenendo la loro pluralità. Che questo piccolo particolare voglia spingerci nella direzione del dialogo o della sinodalità? Che ci sia in questo un'altra radice di speranza universale?

QUALCUNO HA DECISO

Come sono allegri i colori dei fiori li sogno tutte le notti
 Forse i miei occhi non potranno più vederli
 e il mio piccolo naso non potrà più odorarne il profumo
 Qualcuno ha deciso che non raggiungerò i dieci anni
 Sopravvivo qui in una scatola di cemento
 senza più amici, né giochi a cui raccontare chi sono
 Sopravvivo ma non vedo il tuo sguardo da giorni
 Bevo acqua dai caloriferi
 Mamma dice che se non lo facessi
 potrei addormentarmi e non svegliarmi mai più
 Bevo acqua dai caloriferi
 ma nonostante la sete vorrei non doverlo fare
 Mi chiamo Irina ma oggi sento dentro
 la forza e il coraggio di Anna
 Quante volte ho letto la sua storia
 così dura così atroce così crudele
 e ora sta accadendo a me
 Perché?
 Perché proprio a me che amo correre nei prati
 giocare con i trucchi e suonare l'armonica del nonno
 a me che amo vivere tra i sorrisi di mamma
 le urla di Igor e le braccia forti di papà
 Dicono che questo gioco che si chiama guerra
 finirà presto ma io non voglio giocarci
 A questo gioco pare non si diverta nessuno
 Qualcuno però mi costringe a giocare
 perché ha deciso che non raggiungerò i dieci anni
 Se mi ascolti non lasciare le mie parole nel vento
 Sussurrare al mondo senza gridare
 le urla mi fanno paura come le bombe per strada
 Se riesci a sentirmi ti prego parla al mio cielo
 e raccontami quanto è bella la luna
 Raccontami quanto è bella la luna

Samuele Cappellini - 18 Marzo 2022

Qualcuno ha deciso!

E se fossero i miei figli, quei bambini straziati dal dolore, dilaniati nell'anima, sfigurati nel corpo? Se fossero loro, sospesi tra i colpi di mortaio, ai bordi delle strade o rinchiusi in uno scantinato senza acqua né cibo? Non posso evitare di vestire quei panni logori e insanguinati, i panni di quei padri impotenti di fronte a tanta insensata e crudele violenza. Perché la guerra, ancora la guerra dopo aver conosciuto le crude conseguenze che questa stoltezza umana produce? Dove sei Padre quando l'innocenza chiama? Dove cercare il Tuo volto tra tanta sofferenza?

Interrogano ogni giorno i miei mattini, queste domande. Interrogano senza risposta! Sopra le spalle ancora il peso del lockdown e la paura, la grande paura per l'ignoto. Sopra le spalle ancora tanta solitudine ad accompagnare i passi del giorno.

C'è un grande bisogno d'affetto, di vicinanza, di condivisione, per provare a comprendere, ad accettare, a ricostruire e a ricostruirsi. C'è un grande bisogno di discendere verso la nostra Gerico perché il nostro prossimo ci attende. Ma cosa posso fare concretamente, nella mia vita quotidiana, per essere aiuto concreto? Come seguire le orme di quell'uomo di Samaria?

"*Semina la Pace*" avverto da più parti, diventa strumento di pace, messaggero di pace, costruttore di pace, nella tua casa prima di tutto ... contagerai il mondo! "*Semina la pace e tu vedrai, che la tua speranza rivivrà!*" cantavano i ragazzi di Chiara Lubich. "*La vera pace è opera della giustizia*", proclamava Isaia (Is 32, 17). "*Beati gli operatori di pace perché saranno chiamati figli di Dio*" scriveva S. Matteo (Mt 5,9).

"*Uno spiraglio di speranza viene, dalla parola di Gesù nel Vangelo - Beati gli operatori di pace -. Un appello che richiama all'azione! Tutti sono capaci di proclamarla, anche in maniera ipocrita o addirittura menzognera, ma fare la pace è un lavoro artigianale, che richiede passione, pazienza, esperienza e tenacia*" gli ha fatto eco Papa Francesco nelle sue omelie.

E poi c'è Francesco, il Santo della semplicità, a ricordarci il dono più grande da chiedere a Dio: Signore, fa' di me uno strumento della tua pace dove è odio, fa' ch'io porti amore, dove è offesa, ch'io porti il perdono, dov'è discordia ch'io porti l'unione.

"*Semina la Pace!*"

Samuele Cappellini – Como

UN DONO GRANDE PER TUTTA LA COMUNITÀ

(a cura di A. Ostinelli)

Roberto Stimamiglio un giovane della comunità parrocchiale Rebbio Camerlata è stato ordinato diacono. Un grande dono per tutti noi. Condividiamo con voi questa grande gioia con alcuni stralci di una lettera che Roberto ha scritto ai giovani.

... **SCELTA** – Penso che nel fare una scelta ispirata, per così dire, emotiva, il sentimento, non sia il centro. Anzi, una scelta per essere davvero tale forse non ha davvero bisogno della spinta dell'emozione, altrimenti rischia di non essere davvero libera. All'inizio è importante, certo, ma poi è buona cosa che lasci spazio anche ad altro, a un senso più profondo e più meditato ...

..... **POVERTÀ** – È comunque chiaro, per ogni scelta: non sai come andrà a finire. A volte ci penso e mi chiedo se riuscirò a rimanere fedele, se sarò in grado di amare e mettermi a servizio della comunità dove sarò mandato ... ma mentre me lo sto chiedendo mi rendo conto che questa è una domanda di per sé sbagliata, incentrata sulle mie capacità e sulla mia forza. Infatti, è stato proprio nei momenti in cui ero fiero delle mie capacità personali, quando più pensavo di poter bastare a me stesso, che ho avuto i cedimenti più grandi ... mentre è quando mi sono messo davanti al Signore come un poveraccio, in tutta la mia debolezza, che la forza del Signore più mi ha sostenuto e ha operato attraverso me.

... **DONO DI SÉ** – Il momento in cui ho iniziato seriamente a interrogarmi sulla mia vocazione personale è stato quando ho iniziato a vedere la mia vita non come una condizione da migliorare, da accrescere, ma come qualcosa da donare. A un certo punto ho iniziato a non pensare tanto quale lavoro avrebbe po-

DAI CENTRI MISSIONE

tuto darmi di più, quale azienda mi avrebbe mi avrebbe offerto più opportunità, quale specializzazione mi avrebbe realizzato di più ... **ma per chi volevo spendere davvero la mia vita.** Non più un pensiero che cercava di attirare a sé, che cercava, anche nel bene, il mio tornaconto, ma che diceva "TU". E questo "TU", per quanto bella fosse una relazione con una ragazza o un lavoro in uno studio tecnico, questo "TU" era altro, era una comunità, era il buon Dio. Questo cambio di prospettiva penso sia stato uno dei grandi passi che il Signore mi ha fatto fare. Sì, è stato prima di tutto un dono di Dio, è stata la sua Grazia che agisce in noi e ci dona una luce nuova per comprenderci. È quindi qualcosa da chiedergli, non solo frutto del nostro sforzo.

Roberto



L'OSTACOLO PIÙ GRANDE: LA PAURA

Il momento che viviamo sembra, anzi è, dominato dalla paura: di essere più poveri, di essere vulnerabili, di subire una guerra, di stare peggio di come stiamo ora. Tutto sembra orientarci a mancare di fiducia negli altri, nelle possibilità dell'uomo, vediamo il male che c'è e ci spaventa, temiamo una fine drammatica dell'umanità.

La pandemia vissuta ha lasciato molte persone scosse, preoccupate; tanti giovani hanno fatto e fanno fatica a riprendere una vita di relazioni di apertura e confronto con gli altri. Tante persone sono più tentate dalla pigrizia, dalla fatica ad impegnarsi per dare il proprio contributo per la crescita di tutti.

Avere paura è normale, istintivo, la paura ci aiuta ad evitare dei pericoli; è quella miccia che attiva tutte le nostre capacità di difesa e di ricerca di soluzioni; è uno stimolo per attivarci al meglio, senza lasciarsi sopraffare dallo smarrimento, altrimenti si diventa angosciati, inattivi e non si cercano neanche soluzioni o si prova a cambiare.

Il momento attuale ci spinge a confrontarci non solo con le paure personali, ma anche con quelle globali che riguardano il creato che cambia e diventa una minaccia per ogni creatura dell'umanità.

Come cristiani cosa possiamo fare per vivere, superare, la paura senza lasciarci paralizzare o ingabbiare?

Da sempre diverse paure ci accompagnano, ma noi dovremo essere capaci di andare oltre la paura e diventare più solidali, fiduciosi negli altri e nella presenza del Signore che opera nel nostro mondo, nella nostra vita e ci dice che il suo Regno è già qui, che Lui ha vinto il male, il peccato, tutto quello che attanaglia la nostra vita, che ci toglie il respiro.

Questo momento storico ci deve far pensare molto, perché questo spirito di paura lo viviamo e lo trasmettiamo ai nostri giovani, ai bambini che incrociamo. Tante volte riversiamo su di loro le nostre angosce, togliamo loro il respiro, la loro innata fiducia nel futuro, nei sogni, nella capacità di fare la propria parte e di essere costruttivi, propositivi, positivi. La più grande

DAI CENTRI MISSIONE

paura è quella della morte, del male che ci sopraffa, ma il Signore tantissime volte nella Bibbia ci dice di non avere paura, di non temere perché Lui ha vinto il male e le nostre paure, Lui è risorto e pur nella fatica e nelle cadute non abbiamo nulla da temere.

Contro la paura possiamo fare due cose: far crescere la nostra fraternità ed umanità per essere e sentirci solidali con gli altri. Sentirsi sorretti da altri aumenta il coraggio e l'impegno quindi è importante creare una rete virtuosa di persone che si impegnano senza timori. Seconda cosa: accrescere la nostra fiducia negli altri, affidarci con fede al Signore che guida i nostri passi per percorrere le vie di scommessa sul bene che c'è e che è possibile accrescere.

Caterina D'Apice – Como



“Non consultarti con le tue paure, ma con le tue speranze e i tuoi sogni. Non pensate alle vostre frustrazioni, ma al vostro potenziale irrealizzato. Non preoccupatevi per ciò che avete provato e fallito, ma di ciò che vi è ancora possibile fare.”

Papa Giovanni XXIII

DOMANDE E RISPOSTE AL TEMPO DEL COVID E NON... a cura del prof. Pio Cinquetti

D.: *La mia consuocera, di origine veneta, quando viene a trovarci qui in Puglia, rivolgendosi al nostro nipotino, è solita dire: 'Fa' pulito, Giovanni"! Cosa significa veramente quel modo di dire? - Marta*

R.: Questa piccola frase, 'Fa' pulito', la dicevano i genitori al figlio, col tono della raccomandazione, prima che andasse a scuola o lontano da casa. Comprende vari significati, di natura etica e sociale. "Fa' pulito" voleva dire "comportati bene, sii rispettoso delle persone e delle cose, non litigare con i compagni, non imbrogliare, non tirare i sassi...". Era una piccola frase che racchiudeva le più importanti valenze educative del tempo: la correttezza, l'onestà, la lealtà, il rispetto, la sincerità, il buon comportamento. Ci sembrerà strano che un semplice binomio, come "Fa' pulito", comprendesse tutti questi significati e auspici ma nei tempi passati la mentalità era così: poche parole ma significative. Oggi la mentalità e il linguaggio sono cambiati, per non dire capovolti: specialmente i giovani sono inondati dal linguaggio digitale, analitico, fatto di simboli, di faccette, di messaggi. È quasi impossibile quindi sentire oggi frasi sintetiche, che riassumano vari significati, di valore etico e di buona condotta; oggi si usano vari modi per indurre i piccoli a rispettare quei valori umani e sociali che le mamme di un tempo richiedevano al figlio con la semplice raccomandazione "Fa' pulito".



D.: *Ho letto nei giorni scorsi dei fatti, riguardanti la vita delle persone, molto gravi e nei quali la cattiveria umana sembra prevalere sulla bontà: su un barcone, diretto in Europa, due bambini, un ragazzo e tre donne muoiono di fame e di sete, perché nessun naviglio si ferma a soccorrerli; un bambino di 10 anni, alle tre di notte, chiama il numero di emergenza 112 per chiedere aiuto: "Il babbo picchia la mamma". Ed altri episodi tristi! Ma è sempre stato così? - Francesca*

R.: Il degrado morale e la svalutazione della persona umana probabilmente si sono accentuati in questi nostri tempi. Purtroppo però non è una novità storica: per millenni gli schiavi potevano essere venduti o soppressi senza dover render conto alla legge; per cinque



secoli, durante l'epoca romana, i figli erano proprietà del *pater familias*, che aveva su di loro diritto di vita e di morte, lo *jus vitae et necis*. Ma negli ultimi due secoli si è sviluppato un vasto movimento sociale per superare queste condizioni di inciviltà e ridare a tutti gli esseri umani uguale valore e uguale dignità. In Francia, e poi in tutta Europa, grazie a due grandi pensatori, Mounier e Maritain, si affermò la corrente del Personalismo cristiano, che celebrava la centralità della persona umana come valore assoluto. E questa è una grande conquista di civiltà che dobbiamo sostenere, particolarmente in questi tempi difficili.

COMO
in Via Lissi, 17
tel. 031.4310792
e-mail: lamissione@libero.it
e collaboriamo con la Parrocchia
di San Martino di Rebbio

OSTUNI (BR)
in Via A. Salandra, 26
tel. 0831.332623
e-mail: morellirosa@libero.it
e collaboriamo con la Parrocchia
Madonna del Pozzo

Per le foto di questo numero della rivista ringraziamo:

- **R. Dispenza** (pag. 14)
- **A. Gregorace** (pag. 37)
- **M. Manuelli** (pag. 10)
- **A. F. Marinò** (pag. 34)
- **G. Melini** (pag. 32)
- **P. Morelli** (pag. 3 – 7 – 8 - 27 - 44)
- **A.G. Nobile** (13 – 20 – 47)
- **M. Valiera** (pag. 1 – 16 – 18 – 25 - 30)

Le altre fanno parte dell'archivio dei Centri Missione.



MISSIONE

- Impariamo da tante donne sagge una lezione: l'invito all'unità delle conoscenze, all'avventura spirituale disinteressata, alla scoperta del mondo che ci circonda come momento importante della grande avventura della vita umana, nella fede in Cristo.
- Reinhold Messner, il più grande scalatore di tutti i tempi (due volte sull'Everest dal difficile versante Nord, senza ossigeno) risponde: "Devi fondarti sulla forza psichica. Devi far leva su di te".
- Nella vita spirituale non si cammina senza costanza e fatica.
- Fa molto cammino chi prega molto.
- Tutto è possibile a chi si appoggia alla forza di Cristo.
- Nella fatica si vede chi è fedele.
- Ringrazia il Signore perché da lui deriva tutto il bene che è in te.
- Le parole di Gesù sono soavi e segrete: le può udire soltanto chi è disponibile all'ascolto e alla conversione.
- Non vi stancate mai di confidare in Gesù Cristo.
- Sia amato, abbracciato e conservato lo spirito di vera amicizia, di pace e di unione.
- Vivi con amore grande la tua vocazione, operando per la Missione in tutte le cose piccole e grandi.
- Missione è operare intensamente e sempre con amore.
- Nei momenti di gioia e nei momenti di dolore, il nostro pensiero vada alla Missione: che tutti al mondo sentano di essere figli di Dio Padre. E per questo siano tantissime a testimoniare con il loro amore.

PADRE NOSTRO

Padre nostro, che sei vicino a noi,
sia santificato il tuo nome, che porta libertà.
Venga per noi il tuo regno
di giustizia e di pace.

Si compia in noi la tua volontà,
che siamo artefici di liberazione.

Dacci sempre il pane della tua comunione con tutti,
nella carità e nel dialogo fraterno.

Liberaci dalla schiavitù del peccato,
perché siamo donne e uomini nuovi,
che sappiamo perdonare agli altri, come Tu ci perdoni.

Non permettere che cadiamo nella tentazione
di sentirsi superiori e di dominare gli altri.

Liberaci da ogni schiavitù ingiusta
e specialmente dal nostro egoismo. Amen.



GIORNATE FORMATIVE - ANNO 2023

Animatore: Don Roberto Bartesaghi

- **Como**
Sabato 7 e domenica 8 gennaio 2023
- **Ostuni (BR)**
Sabato 22 e domenica 23 aprile 2023
- **(luogo da definire)**
da giovedì 3 – a sabato 5 agosto 2023

Centro Missione di Como Anno 2022/2023
INCONTRI CON LE DONNE

CON IL VANGELO DI MATTEO ALLA SCOPERTA DI UNA FEDE CONDIVISA

- Il Vangelo di Matteo un libro per piccoli fratelli
- Una via sorprendente nell'amore
- Sale e luce da poveri
- Nel segreto del Padre confidiamo
- Amicizia è farsi carico
- Il sangue del perdono
- Con gratuità e con mitezza

Centro Missione di Ostuni Anno 2022/2023

LE DONNE LEGGONO LA BIBBIA: LA LETTERA AGLI EBREI

Incontri per adulti guidati da **don Giulio Andrea Nobile**